

- 29 -

*BIBLIOTHECA PHOENIX*

Sergio Moravia

*Civiltà cristiana e tradizione classica in  
Dante*

*BIBLIOTHECA PHOENIX*  
by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS  
[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)

C.R.A. - INITS

MMVI

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*  
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies  
Monsummano Terme – Pistoia  
Tuscany - Italy  
[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)  
All Rights Reserved  
Printed in Italy  
MMVI

ISBN 978-88-6065-024-0



Sergio Moravia

***Civiltà cristiana e tradizione classica in  
Dante***

Introduzione a *Classicismo dantesco* di Marino A. Balducci

Ho accettato con qualche imbarazzo l'invito dell'Editore a scrivere qualche parola prefatoria a questo volume. Di una prefazione vera e propria neanche parlarne. Io non sono né un italianista né, tanto meno, un filologo dantesco: sono soltanto un filosofo e uno storico delle idee. Per questo mi sono a suo tempo avvicinato al libro con molta cautela e nessuna ambizione di poterne dire qualcosa. Presto, però, l'evidenza dei fatti mi ha costretto a mutare, almeno in parte, atteggiamento.

Certo, l'opera di Marino Balducci si rivolge *in primis* ai dantisti e agli studiosi del pensiero e della cultura medioevale. È un'indagine organica e di alto profilo su una vasta serie di figure, problemi, nodi tematici relativi all'universo della *Divina Commedia*. Ma fin dall'inizio ho rilevato che la portata delle questioni investigate e il metodo con cui sono affrontate non può non sollecitare anche il cultore di indagini filosofiche.

Il metodo, anzitutto. In alcune pagine a stampa e in varie conversazioni con me Balducci ha sottolineato il suo profondo interesse per l'ermeneutica. Un italianista che cita Heidegger e conosce a menadito Gadamer è, ancor oggi, un

caso piuttosto raro. Non evocherò, qui, certe questioni tecniche di ermeneutica filosofica e testuale di cui si è discusso insieme. Mi porrò piuttosto una domanda (molto gadameriana) sul senso e i fini della prospettiva metodologica adottata da Balducci. Una domanda la risposta alla quale potrebbe essere la seguente.

A me pare che l'approccio alla *Divina Commedia* presente in questo libro si realizzi sincronicamente a vari livelli. C'è anzitutto una *pratica interpretativa del testo* in quanto tale. Balducci si guarda bene dal dissolvere la testualità per così dire materiale del poema in ambigui categoremi teorici. Nella sua lunga e fruttuosa esperienza intellettuale negli Stati Uniti ha certo studiato miserie e grandezze del *New Criticism*. E qualcosa mi dice che ha tenuto a lungo sul tavolo di lavoro il bellissimo e controverso saggio di Stanley Fish *Is There a Text in This Class? The Authority of Interpretive Communities*. La sua posizione riguardo a ben note *querelles* è netta: *il testo c'è*, e allora il primo compito dello studioso è quello di valorizzare il suo darsi, la sua presenzialità, la sua struttura, il suo canto. Le frequenti e lunghe citazioni di versi della *Divina Commedia* — versi talora ri-citati e come guardati in controluce da angoli prospettici diversi — adempiono, io credo, a tale primo compito. E forse, vorrei aggiungere *in limine*, rinviando un po' al principio del "saper leggere" che la scuola fiorentina, anche prima del cruciale innesto di Lanfranco Caretti, ha ripreso dal magistero raffinatamente artigianale di Giuseppe De Robertis. Va peraltro aggiunto subito che il testo, nel libro di Balducci, non viene in alcun modo lasciato solo.

C'è infatti, intrecciata con la prima, una seconda lettura, che si potrebbe definire di tipo *contestualistico*. Premesse, progetti, scelta di figure e di simboli dell'autore del poema vengono puntualmente illuminati in relazione ai quadri

intellettuali di riferimento di Dante. Qui si dispiega la sicura competenza e dottrina di Balducci, che mostra di conoscere a fondo le componenti anche più intricate dell'universo medioevale.

Ma già al livello contestualistico cominciano a profilarsi gli elementi di un'ulteriore, terza lettura. In effetti risulta chiaro che per Balducci l'esegesi testuale/contextuale è necessaria ma non sufficiente. Il poema dantesco appare allo studioso non solo una *scrittura* di straordinario rilievo letterario ma anche un *evento* di densità epocale. Un evento, cioè, che segna come nessun altro un tempo e la sua crisi, una memoria e una speranza, una serie di interrogativi — esistenziali, culturali, religiosi — che nascono nella storia ma sembrano anche in più modi trascenderla. Noi lettori moderni e post-moderni della *Divina Commedia* ci sentiamo ancora intrecciati in una relazione (in un circolo ermeneutico) con il suo artefice che è, insieme, di consonanza e di differenza. Per tutto questo — e per il molto altro che si potrebbe dire a tale proposito — è indispensabile orientare un'adeguata *lectura Dantis* in direzioni ulteriori e più impegnative: dalla filologia alla filosofia interpretante e conferitrice-di-senso; dall'euristica all'ermeneutica.

Per sua scelta Balducci non ha esplicitato e argomentato in questo libro le proprie propensioni filosofico-ermeneutiche. Esse emergono però nell'individuazione di determinate questioni sollevate dal poema e nel taglio fortemente interrogativo e *sinngebend* dato alla sua analisi di miti, simboli, raffigurazioni, allegorie presenti nel poema. Per quanto mi riguarda, mi sono sentito particolarmente sedotto dalla finezza di certe considerazioni sul problema del male e della salvezza.

Preferisco però accennare a quello che resta il tema primario del libro, espresso non a caso nello stesso titolo: *Classicismo dantesco*.

Nella prospettiva larga, geistesgeschichtlich adottata dall'autore 'classicismo' non si riferisce primariamente a una qualche opzione *lato sensu* letteraria. Allude invece a una questione molto più cruciale e coinvolgente: la si può denominare *la relazione di Dante con la tradizione classica*.

Un problema estremamente complesso e, per molti versi, perfino drammatico. In discussione v'è anzitutto ciò che nell'età moderna tanti studiosi hanno chiamato il tema della continuità e della discontinuità storica. Quanto a Dante, anche se non lo definisce così, lo vive secondo una modalità/scissione simile — e in maniera estremamente intensa. Da un lato l'universo spirituale antico gli appare irrimediabilmente segnato dalla mancanza dell'Annuncio cristiano. Gli antichi non hanno conosciuto l'innovatore messaggio della nuova religione. Non hanno ricevuto la lezione rivoluzionaria del magistero di Gesù. Né hanno potuto riflettere sulla dottrina della *Bibbia* e sul sacrificio sublime del Figlio di Dio. La *discontinuità* tra l'Antico e la *Nova Aetas* dunque esiste, e si fonda su una vicenda spirituale che nessun uomo del tempo di Dante (e del nostro) può ignorare.

Ma la questione non finisce lì. Malgrado tutto, Dante sente con una convinzione profonda la straordinaria validità del pensiero antico. Sente cioè che quel pensiero ha prodotto valori di altissimo rilievo. Che una parte essenziale dell'età successiva deve molto ad esso. Che per tanti versi, insomma, noi deriviamo culturalmente e anche spiritualmente dalla civiltà degli antichi.

Anticipando più di quanto non si dica comunemente certe istanze dell'Umanesimo, Dante guarda a un augusto Passato



per riformare e migliorare un determinato Presente. Sotto tale profilo, tra il primo e il secondo si dà anche una precisa, preziosa continuità.

“Dante — scrive lucidamente Balducci — si pone per la prima volta in senso globale il problema del rapporto che è possibile stabilire con il patrimonio del passato, mostrando di avere precisa coscienza della necessità di mettersi a confronto con la cultura antica, in base ad un particolare tipo di approccio che non è ancora quello diretto della filologia umanistica, ma che potrebbe essere definito pre-umanistico e critico, volto cioè ad un esame selettivo di ciò che dell’oggetto preso in considerazione può o non può essere accettato dal punto di vista della cultura cristiana dell’età di mezzo [...]. La presenza della classicità nella *Commedia*, endemica e costante, si mostra [...] come una sorta di referente di base utile a definire, per contrasto o per similitudine, le coordinate di quella nuova civiltà in formazione di cui Dante si fa interprete”.

È una pagina insieme nitida e stimolante, che riassume assai bene il rilievo storico di Dante nella sua simpatetica ripresa di una ben precisa eredità antica a beneficio di una difficile e travagliata “età di mezzo”. “Contrasto” e “similitudine” sono i poli ideali di una dialettica storica che prepara, con coscienza e fatica, la costituzione di una *Nova Aetas* nutrita di tanta linfa di quella *Antiqua*.

E non basta. Tale dialettica è vista così necessaria per le sorti della Città terrena che Dante deve averla considerata non tanto come il frutto di una fallibile interpretazione dell’uomo quanto come un possibile Disegno divino inscritto nella dinamica degli eventi della civiltà d’Occidente. Un Disegno divino che, proprio perché tale, ha la facoltà di congiungere (pur senza identificarle) due stagioni di quella civiltà che l’uomo comune (ma non il Poeta) scorgeva

frantumate in due segmenti non comunicanti. “Il mondo pagano — osserva ancora Balducci — è visto innanzi tutto come la fase preliminare di un processo storico che volge in primo luogo verso la rivelazione e, secondariamente, verso una virtuale e definitiva *palinghenesia*. In un ritmo costante, intimamente controllato dall’Eterno, che a tutti i livelli della sua formazione e variazione tende ad un preciso fine, anche la fase antica della civiltà ha un grande significato, proprio nel suo porsi in qualità di termine *ante rem* rispetto all’evento centrale dell’incarnazione

Da questo punto di vista *philosophisch-geschichtlich* il viaggio — anzi il Viaggio — di Dante si configura come un’impresa volta a realizzare paradigmaticamente il necessario Cammino attraverso due età del blochiano Tempo-Storia. Un Cammino che sul piano metafisico attesta e insieme trapassa una Differenza (quella tra i secoli pagani e i secoli cristiani); sul piano storico media l’antitesi tra continuità e discontinuità (che saranno insieme distinte e collegate nella fatica del cemento storico teleologicamente orientato); sul piano etico-esistenziale esige un impegno plurimo dell’uomo sulla via del proprio riscatto.

Forse è proprio in quest’ultimo impegno plurimo che Dante manifesta più profondamente — a nome, si direbbe, dell’intera “Età di Mezzo” — la propria ammirazione e riconoscenza nei confronti dell’Antichità pagana.

Dopotutto è un pagano — Virgilio — che viene eletto maestro e “duca” di una parte essenziale del Viaggio. I lettori non preparati della *Divina Commedia* (*quorum ego*) spesso non riflettono a sufficienza su questa scelta compiuta da Dante. Essa ha invece un senso cruciale — e non è un caso che Balducci abbia dedicato proprio a Virgilio alcune delle sue pagine più sottili.

Virgilio è un personaggio per più versi tragico. Reca in sé la quintessenza delle virtù umane, spirituali e poetiche che il poeta intensamente umano-spirituale che è Dante gli riconosce tante volte. Ma, nello stesso tempo, non una sua mala azione ma un Destino misterioso e a suo modo crudele lo ha condannato a vivere il tempo dell'Errore — il tempo “delli dèi falsi e bugiardi”. Per questo non potrà esser “duca” dell'intero viaggio dantesco. E dire — anzi lo dice, con implicita amarezza, Dante medesimo — che il suo parlare è “onesto”, il suo agire retto, la sua saggezza profonda e pura. Insomma un grande maestro, uno dei più grandi. Un maestro, si è detto, scelto da Dante, ma forse dietro ispirazione divina: dunque, dice Balducci, quasi un *instrumentum voluntatis Dei*.

Insomma, un uomo straordinario e in qualche modo chiamato a una missione d'eccezione: ambasciatore, latore di virtù dalle quali noi tutti uomini cristiani, pur appartenenti a un mondo superiore perché illuminato dalla Verità divina, possiamo/dobbiamo attingere qualcosa di necessario e di essenziale — senza di che resteremmo nietzscheanamente esseri “umani, troppo umani”. Ecco il Valore magisteriale della grande civiltà antica (e non importa scendere qui in analisi ed esemplificazioni), di cui Virgilio è l'estremo e più alto rappresentante.

Poi, naturalmente, si dovrà tener conto anche dei già accennati limiti di Virgilio (e della civiltà pagana in quanto tale) dal punto di vista della *Nova Aetas* cristiana.

Il Viaggio di Dante — l'*ascensus* verso un superiore traguardo spirituale e religioso — include una tappa finale il cui significato e valore eccede la comprensione virgiliana.

L'impegno dell'autore dell'*Eneide* può dispiegarsi positivamente solo fino a un termine preciso.

A Virgilio, scrive Balducci, sfugge anzi lo stesso senso d'insieme del viaggio. Quest'ultimo trascende infatti la

dimensione della Città terrena per puntare verso un'altra Città — la celeste Città di Dio. Forse, anche certi aspetti del viaggio ad *Inferos* richiedono una coscienza interpretativa che non può essere quella di Virgilio. I problemi sollevati in occasione di determinati incontri — dalla questione del Male al Mistero della Salvezza (ben presenti in questo libro) — si inscrivono in un orizzonte spirituale che presuppone il riferimento all'avvento del Messia, al sacrificio/resurrezione di Gesù, all'essere uno e imperscrutabile di Dio. Dinanzi al profilarsi di tale orizzonte Virgilio si ferma, Dante no. Il Viaggio dell'uomo nuovo — nuovo, si badi, per la scoperta del Peccato non meno che per l'Annuncio salvifico — non può non essere un Viaggio cristiano.

Ma l'uomo nuovo serberà tra i suoi beni più preziosi la memoria della guida e dell'insegnamento virgiliano, così come la Civiltà cristiana non potrà non crescere anche grazie alla lezione pagana di Atene e di Roma. Di questa continuità, pur segnata da svolte e fratture radicali, la *Divina Commedia* — il *Classicismo dantesco* illuminato dal bel libro di Balducci — è la più sottile e intensa testimonianza spirituale.

Le pubblicazioni della  
CARLA ROSSI ACADEMY  
INTERNATIONAL INSTITUTE OF  
ITALIAN STUDIES  
(*Non-Profit Cultural Organization*)  
sono obbligatoriamente da considerare  
“fuori commercio”

L'indice dei testi elettronici della  
*Carla Rossi Academy Press*  
viene inviato annualmente in  
Europa, Canada, Stati Uniti d'America,  
Messico, Brasile, Argentina,  
Sud-Africa, India,  
Australia e Nuova Zelanda,  
a biblioteche ed  
istituti universitari specializzati

Le pubblicazioni C.R.A.-INITS sono registrate presso  
le autorità competenti dello  
Stato Italiano  
e sono liberamente consultabili in formato elettronico  
<[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)>

## COPYRIGHT

© Copyright by  
*Carla Rossi Academy*  
*International Institute of Italian Studies.*  
All rights reserved.

The intellectual property on publications of  
*Carla Rossi Academy*  
*International Institute of Italian Studies*  
is strictly reserved.

The utilization of texts, section of texts or pictures  
is protected by the copyright law.

You can use the publications of this web site  
only for private study.

Please read these notes carefully before consulting  
the present web site.

In case you do not agree with the actual  
use conventions, please leave the web site immediately.

Finito di stampare per conto della  
*Carla Rossi Academy*  
*International Institute of Italian Studies*  
nel mese di Luglio  
MMVI